

Autori - Contributors

MICHELUGUGLIELMO TORRI, Presidente del *think tank* «Asia Maior». Già Professore ordinario di Storia dell'Asia presso l'Università di Torino. Già Harkness Fellow presso l'Università di California, a Berkeley.

MICHELUGUGLIELMO TORRI, President of the think tank «Asia Maior». Full professor of Asian History at the University of Turin (retd.), and a sometime Harkness Fellow at the University of California, Berkeley.

UMBERTO MONTUORO, Segretario nazionale per l'Italia dell'International Society for Military Law and the Law of War; Docente incaricato di Politica estera e di sicurezza comune presso l'Istituto di Studi Europei Alcide De Gasperi, collabora con numerosi Atenei sui temi del diritto umanitario e dei conflitti armati.

UMBERTO MONTUORO, Secretary of Italian Group within the International Society for Military Law and the Law of War; Professor of Foreign Policy and Common Security at the Institute of European Studies Alcide De Gasperi.

MIKHAIL NOSOV, Professore; Dottore abilitato. Membro corrispondente dell'Accademia Russa della Scienza; Membro di Direttorato, Professore capo di ricerca all'Institute of Europe (Accademia Russa della Scienza).

MIKHAIL NOSOV, Professor; Doctor habil.. Corresponding member of Russian Academy of Science; Member of Directorate, Chief research professor of the Institute of Europe (Russian Academy of Science).

ANTONIO SACCÀ, Già Docente di Sociologia delle forme espressive nella Scuola di perfezionamento in Sociologia e ricerca sociale della Facoltà di Statistica della Sapienza Università di Roma. Collabora al quotidiano «Il Tempo» e alla rivista «Il Borghese».

ANTONIO SACCÀ, Professor of Sociology of Arts at Sapienza University of Rome (retd.). He writes for «Il Tempo» and «Il Borghese».

ALESSIO MARIA MUSELLA, Laureato con lode in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli, è attualmente Dottorando di Ricerca in Accounting, Management and Business Economics presso l'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara. Svolge attività di ricerca in collaborazione con l'Università degli Studi di Teramo e la Federico II di Napoli e ha partecipato a convegni e seminari relativi a temi di Storia della Ragioneria e Storia Economica. E' socio della Società Italiana degli Storici dell'Economia e componente della British Accounting & Finance Association (UK).

ALESSIO MARIA MUSELLA, Graduated with honours in Economics at University Federico II of Naples. He is currently a PhD Student in Accounting, Management and Business Economics at G. d'Annunzio University of Chieti-Pescara. He researches in collaboration with the University of Teramo and the Federico II University of Naples, participating in conferences and seminars about Accounting History and Economic History. He is a member of the Italian Society of Economics Historians and the British Accounting & Finance Association (UK).

LUCREZIA ALBERTI CORSERI, Laureata con lode in Scienze Politiche presso l'Università LUISS Guido Carli di Roma; Master in Global Politics presso la Durham University (UK). Nel 2021 consegue un Dottorato di Ricerca in Politics alla LUISS ed attualmente svolge attività di ricerca relativa a temi di Filosofia Politica. Coordina l'Ufficio Network Development dell'Università Campus Bio-Medico di Roma.

Autori - Contributors

- LUCREZIA ALBERTI CORSERI, Graduated with honours in Politics at LUISS Guido Carli University of Rome; MSc. in Global Politics at Durham University (UK). In 2021 she obtained a PhD in Politics from LUISS, and she currently carries out research activities about Political Philosophy. She works as Coordinator of the Network Development Department at Campus Bio-Medico University of Rome.
- CHIARA D'AURIA, Ricercatrice confermata e docente di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Salerno. Abilitata per la seconda fascia nel settore concorsuale 14- B/2, Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee. Ha insegnato Storia delle relazioni internazionali come Esperto di alta qualificazione presso il Dipartimento di Studi orientali della Sapienza Università di Roma (2015).
- CHIARA D'AURIA, Senior Researcher and Professor of History of International Relations, University of Salerno. Enabled as Associate Professor in the academic recruitment field 14-B/2, History of International Relations, of Societies and of Extra-European Institutions. She has taught History of International Relations as an high qualification Expert at Dipartimento di Studi orientali, Sapienza University of Rome (2015).
- GIORGIO BOSCO, Ministro plenipotenziario. Docente di Diritto e Relazioni Internazionali nella Scuola superiore della Pubblica amministrazione, Roma. È stato Ambasciatore a La Paz (Bolivia) e Yangon (Myanmar).
- GIORGIO BOSCO, Minister plenipotentiary. Professor of International Law and International Relations at Scuola superiore della Pubblica amministrazione in Rome. He has been Italian Ambassador in La Paz (Bolivia) and Yangon (Myanmar).
- LAURA MONACO, Assistente ordinario di Storia ed istituzioni dei Paesi afro-asiatici presso la Facoltà di Scienze politiche della Sapienza Università di Roma (rtd.).
- LAURA MONACO, Assistant professor of History and Institutions of Afro-Asian Countries at the Faculty of Political Sciences of Sapienza Università di Roma (rtd.).
- LAURA MIRACHIAN, Ambasciatore d'Italia. Laureata in Scienze Politiche, Master in Relazioni internazionali della John Hopkins University di Bologna. Entrata nella carriera diplomatica negli anni Settanta, è stata Incaricata d'affari a Belgrado (1992-1995) e poi Capo dell'Unità del MAE per i Balcani occidentali e il Mediterraneo orientale (1995-2000); Ambasciatore in Siria (2000-2004); Direttore generale per l'Europa e la regione euroasiatica (2004-2009); Rappresentante permanente alle NU a Ginevra (2009-2013). E' stata Presidente dell'Associazione delle Donne diplomatiche italiane (2012-2016) e attualmente collabora a diverse *think tank* e testate giornalistiche.
- LAURA MIRACHIAN, Ambassador of Italy. Degree in Political Sciences, Master in International Relations of John Hopkins University (Bologna). She entered the diplomatic career in the Seventies, at the time of the Balkan crisis, and became Head of Mission to Beograd (1992-1995), then Head of the Western Balkans/Eastern Mediterranean Unit of MAE (1995-2000); Ambassador to Syria (2000-2004); General Director for European and Eurasian Countries (2004-2009); Permanent Representative to the UN at Geneva (2009-2013); President of the Association of Italian Women Diplomats (2012-2016). At present she collaborates with various think tanks and daily newspapers.
- NICOS PANAYIOTIDES, Bachelor of Communication and Mass Media and Bachelor of Political Science and History of Panteion University of Athens; Master in International and European Studies and PhD in International Politics of the same University. He is currently Assistant Professor of International Politics at the American College (Nicosia) and Research Associate at Panteion University (Athens). Head of GEOPAME.
- NICOS PANAYIOTIDES, Laurea breve in Comunicazione e Media e in Scienza politica e Storia dell'Università Panteion di Atene; Master in Studi internazionali ed europei e PhD in Politica internazionale della stessa Università. Attualmente è Professore assistente di Politica internazionale all'American College di Nicosia e Ricercatore associato all'Università Panteion di Atene. Direttore di GEOPAME.

Riassunti - Abstracts

MICHELGUGLIELMO TORRI, *The Road to Galwan Valley: an Alternative View of India's Relations with China and the US since 2005.*

Questo articolo analizza le ragioni del drammatico peggioramento della relazione India-Cina, diventato evidente nel 2020. L'analisi non si concentra sugli eventi che hanno avuto luogo nel 2020, ma sull'evoluzione storica della relazione bilaterale India-Cina dall'inizio di questo secolo. Tale analisi ha due caratteristiche principali: (a) si concentra principalmente sulla disputa di confine irrisolta tra i due paesi; e (b) è focalizzata sul ruolo giocato nella relazione India-Cina dal rapporto sempre più stretto dell'India con gli Stati Uniti.

La tesi di base dell'articolo è che nel 2005 gli Stati Uniti migliorarono consapevolmente e cospicuamente il loro legame con l'India per portarla all'interno dell'arco di contenimento che stavano costruendo intorno ai loro avversari asiatici, compresa la Cina. La nuova vicinanza dell'India con gli Stati Uniti – una vicinanza che aveva una visibile dimensione militare – non poteva non preoccupare Pechino e, di conseguenza, non poteva non causare un peggioramento della relazione India-Cina. Tuttavia, fino al 2014, l'India si dimostrò in grado di perseguire contemporaneamente i due obiettivi di ottenere ciò che voleva da Washington e di contenere al minimo il peggioramento delle relazioni con Pechino, evitando che la situazione le sfuggisse di mano. Le cose, tuttavia, cambiarono drasticamente nel 2014, con l'ascesa al potere a Delhi di un nuovo governo, guidato da Narendra Modi. Uno degli aspetti distintivi della sua politica estera è stato la contrapposizione alla Cina. Dato però l'enorme differenziale di potenza tra i due paesi – un differenziale pesantemente a favore della Cina – la nuova politica dell'India poteva realisticamente essere perseguita solo rafforzando la connessione strategica con gli Stati Uniti. Mentre i precedenti governi indiani erano stati molto cauti nell'allineare il loro paese agli Stati Uniti, il nuovo governo guidato da Modi ha talmente rinserrato il rapporto con Washington, accentuandone la dimensione strategico-militare, che, alla fine del 2019, la connessione fra India e US era diventata un'alleanza militare in tutto salvo che nel nome. Alla luce di questi sviluppi, è legittima l'ipotesi che la crisi di confine fra India e Cina del 2020 – la più massiccia, pericolosa e prolungata in diversi decenni – può essere spiegata non tanto dalla capricciosità, dall'aggressività e dalla perfidia della Cina, quanto dalla reazione difensiva di quest'ultima all'aggressiva politica di contenimento messa in atto nei suoi confronti dall'India.

PAROLE CHIAVE: Politica estera di Narendra Modi; Relazioni India-US; Contenzioso sul Confine sino-indiano; Aggressività Cinese; Cina e Jammu & Kashmir.

This article analyses the reasons of the dramatic worsening of the India-China relation which became apparent in 2020, namely when the COVID-19 crisis reached its apex. The analysis is not focussed on the events which took place in 2020, but on the historical evolution of the India-China bilateral relation since the beginning of this century. It has two main characteristics: (a) it is mainly concentrated on the unsolved border dispute between the two countries; and (b) it gives a lot of attention to the role played in the India-China relation by India's increasingly close relationship with the US.

Riassunti - Abstracts

The basic thesis of the article is that in 2005 the US consciously upgraded its connection with India to bring it inside the arc of containment it was building around its Asian adversaries, including China. New Delhi's new closeness with the US – a closeness which had a visible military dimension – could not but worry Beijing and cause a worsening in the India-China relation. However, up to 2014, India was able to get what it wanted from Washington, while managing the worsening relation with Beijing and preventing it from going out of hand. Things, however, dramatically changed in 2014, when a new government, headed by Narendra Modi, came to power in New Delhi. One of the distinctive aspects of its foreign policy was the attempt to confront and contain China. Given the huge differential of power between the two countries – a differential heavily in favour of China – India's new policy could realistically be pursued only by enhancing the strategic connection with the US. While the previous Indian governments had been very cautious in aligning their country to the US, the new Modi-headed government gladly accepted a military connection with Washington which, by the end of 2019, had become a military alliance in all but name. Summing up, it is legitimate to argue that the 2020 India-China border crisis – the most massive, dangerous and prolonged in several decades – can be explained less by China's capriciousness, aggressiveness and perfidy, which have allegedly invariably characterised its dealings with India, than by Beijing's defensive reaction to New Delhi's own aggressiveness.

KEY WORDS: Narendra Modi's foreign policy; India-US relations; India-China border dispute; China's aggressiveness; China and Jammu & Kashmir.

UMBERTO MONTUORO, La penetrazione politica e culturale della Turchia in Asia Centrale.

Il congelamento forzoso delle frontiere, già tracciate arbitrariamente nell'intera area durante la lunga era dell'Unione Sovietica, ha traghettato pressoché immutati assetti di artefatta geografia politica.

La fisionomia della regione non è cambiata neanche con il distacco delle ex Repubbliche sovietiche dalla odierna Federazione Russa e la radicale mutazione dei loro regimi interni. Tuttavia, la chiave di volta di un mutamento è rappresentata dalla impostazione impressa in questi ultimi anni alla relazionalità internazionale dagli Stati appartenenti a questo scacchiere ed, in particolare, dal nuovo quadro delle alleanze politiche, commerciali, finanziarie e militari. La sicurezza internazionale di questi Stati, rinvigoriti dalla autonomia riconquistata da Mosca, ha riacquisito antiche dinamiche ed è ora declinata in forte sinergia con l'attuale direzione della politica estera della Turchia, in questo ultimo decennio fortemente aggressiva ed innervata a riconquistare originarie zone di controllo. Si rinsaldano progressivamente dimenticati legami transnazionali, risalenti all'età di massima espansione dell'Impero ottomano, formula politico religiosa costituente per secoli, tra le genti di fede islamica, un modello di riferimento di civiltà sociale e giuridica. Il primo legame di carattere trasversale è la comunanza della lingua. Il modello regionale ad ampio spettro di competenze, costruito in questi ultimi anni dalla politica estera turca, potrebbe rappresentare un motore d'influenza delle dinamiche migratorie. L'Europa saprà mantenere una posizione utile per evitare il ripetersi degli errori del passato e sostenere adeguate politiche di mediazione culturale, in merito alla gestione dei flussi di migranti provenienti dal multietnico scacchiere afgano?

PAROLE CHIAVE: Impero britannico; Modello regionale; Parlamenti nazionali; Storia turca; Lingua, cultura e identità comune.

The forced freezing of the borders, already arbitrarily traced in the entire area, during the long era of the Soviet Union, has brought artifacts of political geography almost unchanged.

The physiognomy of the region has not changed even with the detachment of the former Soviet republics from today's Russian Federation and the radical mutation of their internal regimes. However, the keystone of a change is represented by the approach made in recent years to international relations by the states belonging to this chessboard and, in particular, by the new framework of political, commercial, financial and military alliances. The international security of these states, reinvigorated by the autonomy from Moscow, has revived ancient dynamics and is now declined in strong synergy with the current direction of Turkish foreign policy, in this last decade

Riassunti - Abstracts

strongly aggressive and aimed at recovering original areas of control. Progressively forgotten transnational ties are strengthened, dating back to the age of maximum expansion of the Ottoman Empire, a political and religious formula which for centuries constituted a reference model of social and legal civilization among the people of Islamic faith. The first transversal link is the commonality of the language. The regional model with a broad spectrum of competences, built in recent years by Turkish foreign policy, could represent an engine of influence of migratory dynamics. Will Europe be able to maintain a useful position to avoid the repetition of the mistakes of the past and to support adequate policies of cultural mediation, regarding the management of the flows of migrants from the multi-ethnic Afghan chessboard?

KEYWORDS: British Empire; Regional model; National parliaments; Turkish history; Language, culture and common identity.

MIKHAIL NOSOV, Indo-Pacific region: China, the EU, the US, and Russia on the backdrop of one day's events.

L'Europa, che sta guarendo dal trauma inflitto alle sue relazioni con gli Stati Uniti dal presidente Trump, ha iniziato a cercare nuove direzioni per la sua politica estera. Nell'agosto 2016 gli Stati Uniti hanno di fatto interrotto i negoziati con l'UE sulla Partnership transatlantica di commercio e investimenti (TTIP), e nel gennaio 2017 Trump si è ritirato dalla Partnership trans-pacifica (TPP), con la quale l'UE stava considerando di creare una zona di libero scambio. Da quando Cina, Taiwan e Regno Unito hanno chiesto di far parte del nuovo Accordo di Partnership trans-pacifica comprensiva e progressiva (CPTPP), il ruolo della regione Indo-Pacifico è significativamente aumentato nella politica dell'UE-27.

PAROLE CHIAVE: Blocco militare AUKUS; Partnership trans-pacifica comprensiva e progressiva; Partnership transatlantica di commercio e investimenti (TTIP); Partnership trans-pacifica (TPP); Taiwan.

Europe, which is healing the trauma inflicted on its relations by the US President Trump, has begun searching for new directions for its foreign policy. In August 2016 the US *de facto* stopped negotiations with the EU on the Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), and in January 2017 Trump withdrew from the Trans-Pacific Partnership (TPP), with which the EU was considering a free trade area. After China, Taiwan and the United Kingdom applied to participate in the new Comprehensive and Progressive Trans-Pacific Partnership Agreement (CPTPP), the role of the Indo-Pacific region in EU-27 policy increased significantly.

KEY WORDS: Military block AUKUS; Comprehensive and Progressive Trans-Pacific Partnership Agreement (CPTPP); Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP); Trans-Pacific Partnership (TPP); Taiwan.

ANTONIO SACCÀ, L'uomo nuovo tra pandemia e globalizzazione. Fenomenologia di una rivoluzione silenziosa.

L'Autore svolge una descrizione analitica di un doppio evento attuale ma con sostanziosissimi effetti a lungo periodo, la Pandemia ed il mutamento nel sistema produttivo dovuto alle innovazioni tecnologiche ed all'affermazione radicale delle multinazionali dell'informazione con la ripresa della globalizzazione connessa alla informatica. È una circostanza nuova o potenziata di vasta e sconvolgente affermazione, favorita dalla Pandemia (vendita Online, Smart Working, Digitalizzazione) dopo un periodo di attenuazione della globalizzazione durante la Presidenza repubblicana negli Stati Uniti. Il duplice evento ha sconvolto la società mondiale, al punto da far sorgere la convinzione che niente resterà come prima e che sia in vista un "uomo nuovo". Ed è appunto su questo ipotetico "uomo nuovo" (e nuova società) che si volge l'attenzione dell'Autore. A quanto si dichiara l'uomo nuovo innanzi tutto sarebbe digitalizzato, tracciato, connesso, tutto di lui verrebbe conosciuto; abbandonerebbe, questo uomo nuovo, i "pregiudizi" in ogni campo,

Riassunti - Abstracts

dal territorio sessuale a quello alimentare, nel campo sessuale sarebbero riconosciute tutte le variabili dell'orientamento erotico alla pari, tutelate specificamente; nel campo della alimentazione verrebbero meno i "pregiudizi" presunti verso i cibi ottenuti con modificazioni genetiche o i cibi di altri paesi; cesserebbero i "pregiudizi" presunti verso le etnie spesso emarginate (neri, ispanici, afroamericani) e la cultura che sarebbe a favore di questa emarginazione dovrebbe essere espunta... L'Autore delinea le finalità dell'ipotizzato "uomo nuovo" anche nei sistemi produttivi: robotica, intelligenza artificiale, culminando nella transizione verde, l'ambientalismo. Sorgerebbe un uomo globale, aperto ad ogni accoglienza, dagli alimenti alla sessualità alle etnie, con nessuna prevalenza, niente da scartare, uomo globale che ingloba tutto e tutti, appunto. L'interrogativo che pone l'Autore sta nel rischio che l'uomo nuovo globale non sia più l'uomo individuale del passato e del presente, che accetta ma rifiuta, che sceglie, che appartiene ad "una" civiltà non all'insieme mondiale, che preferisce e stabilisce criteri valutativi. L'individuo globale è compresente al mondo globale, alla società globale aperta, senza limiti all'apertura, senza sovranità nazionale, senza ostacoli alla pervasione di merci, di persone, di capitali. La globalizzazione costituisce, per l'Autore, il risultato dell'evoluzione delle multi-nazionali, capaci di produrre e distribuire nell'intero globo, e che non intendono subire limitazioni né dagli individui né dagli stati. Ma la globalizzazione come universalizzazione cozza contro le altrui globalizzazioni, in concreto, la globalizzazione cinese cozza contro la globalizzazione statunitense. La globalizzazione tenta di essere unilaterale. Il timore che qualche paese esca meglio (Cina) di altri (Stati Uniti, Europa) accentua la tensione. Su tutto incombe l'oscurità della occupazione in epoca robotico-digitale; e la non persistenza della fiducia operativa al cospetto di future pandemie o incontrollabili variazioni della pandemia presente. Che la globalizzazione cinese sia eminentemente economica e quella statunitense militare, complica, per l'Autore, i rapporti internazionali, giacché l'unica tutela degli Stati Uniti è militare, mentre la Cina dilaga nell'economia. Ma fino a quando e fino a quale grado gli Stati Uniti potranno accettare il dilagare dell'economia (e del riarmo) cinese?

PAROLE CHIAVE: Relazioni SU-Cina; Multinazionali; Merce globale; Sradicamento; Lavoratore imprenditore.

The Author performs an analytical description of a current dual event but with very substantial long-term effects, the pandemic and the change in the production system due to technological innovations. A radical assertion of Multinational Information Corporations with the resumption of globalization linked to the IT is a new or enhanced circumstance of vast and disruptive affirmation, facilitated by the pandemic (Online Selling, Smart Working, Digitization) after a period of attenuation of globalization during the Republican Presidency in the United States. The double event shocked global society, to the point of creating the belief that nothing will remain the same and that we are in sight of a "new man". And it is precisely on this hypothetical "new man" that the Author focuses his attention. According to what he declares the new man would be, first of all he would be digitized, traced, connected, everything would be known about him; this new man would abandon "prejudices" in every field, from sex to food; in the field of sexuality all the variables of the erotic orientation would be recognized as equal, specifically protected; in the field of food, alleged "prejudices" towards genetically modified food or foods from other countries would disappear; the alleged "prejudices" against ethnic groups that are often marginalized (blacks, Hispanics, Afro-Americans) would disappear and the culture that favours their marginalization would have to be expunged ... The Author outlines the aims of the hypothetical "new man" also in the productive system: robotics, AI, culminating in the green transition, environmentalism. A global man would be born, open to every acceptance, from food to sexuality to ethnicity, with no prevalence, nothing to discard, a global man who encompasses everything and everyone. The question posed by the Author lies in the risk that the new global man is no longer the individual man of the past and present, who accepts but rejects, who chooses, who belongs to a civilization, not to the whole world, who prefers and establishes criteria for evaluation. The global individual is co-present in the global world, in the open global society, with no limits to openness, without national sovereignty, no obstacles to goods, people, capital. For the Author, globalization is the result of the evolution of multinationals, which are able to produce and distribute all over the world, and which do not intend to be limited by either individuals or states. But globalization as universalisation clashes with the globalisation of others, specifically, Chinese globalization clashes with US globalization. Globalization seeks to be unilateral. The fear that some countries will succeed better (China) than others (US, Europe) heightens the tension. The darkness of employment

Riassunti - Abstracts

in the robotic digital hangs over everything, as well as, the non-persistence of operational trust in case of future pandemics or uncontrollable changes in the present pandemic.

KEYWORDS: US/Cina relations; Multinationals; Global commodities; Uprooting; Worker-entrepreneur.

ALESSIO MARIA MUSELLA - LUCREZIA ALBERTI CORSERI, Economic growth and Eastern values debate within the human rights framework.

Questo studio si concentra sulla dottrina universale dei diritti umani in una prospettiva finanziaria e storica, analizzando la situazione economica e culturale dell'Asia del Pacifico e affrontando il tema dei 'valori asiatici'. Nell'attuale scenario politico ed economico asiatico i diritti civili e umani sono messi in ombra rispetto alle prospettive di crescita economica futura. Attraverso una panoramica storica e un approccio qualitativo, la ricerca contesta che il notevole sviluppo economico asiatico riesca a dimostrare come i regimi illiberali funzionino meglio delle forme di governo che si impegnano per i diritti civili e politici.

PAROLE CHIAVE: Diritti civili; Diritti politici; Crescita economica; Democrazia; Regimi illiberali.

This study focuses on the universal doctrine of human rights from a financial and historical perspective, analysing the economic and cultural situation of the Asia-Pacific, addressing the so-called 'Asian values'. In Asia's current political and economic scenario, civil and human rights are overshadowed in view of future economic growth prospects. Through a historical framework and a qualitative approach, the research disputes that Asian remarkable economic development can prove that illiberal regimes perform better than forms of governments with a commitment to civil and political rights.

KEY WORDS: Civil rights; Political rights; Economic growth; Democracy; Illiberal regimes.

CHIARA D'AURIA, La Cina e l'ordine mondiale: l'ascesa di un nuovo impero?

La fine dell'Impero cinese nel XX secolo e l'ascesa della Repubblica popolare nel XXI secolo come grande potenza nel contesto geostrategico internazionale rappresentano i due principali momenti della storia della Cina nell'età contemporanea. L'attuale percezione cinese dell'ordine mondiale è indubbiamente influenzata dalla sua tradizione storica, sia in senso positivo sia in senso negativo poiché la politica estera cinese è stata fortemente condizionata dalla dimensione sinocentrica della gloriosa eredità imperiale. Questa ha contribuito alla nascita e all'evoluzione dell'ascesa pacifica (*héping juéqì*) della Repubblica popolare cinese, nuova attrice e protagonista nella comunità internazionale. Tuttavia, il lato 'oscuro' del retaggio della Cina imperiale è rappresentato dai decenni di umiliazione e di controllo esercitato dalle potenze occidentali. Il senso di vittimizzazione, insicurezza e frustrazione scaturito da questo aspetto negativo ha giocato anch'esso un ruolo estremamente importante nella costruzione della *héping juéqì* da parte della classe politica della Cina comunista, che però presenta oggi al mondo intero un Paese moderno, pacifico, collaborativo, proteso allo sviluppo economico e al benessere della società e completamente sganciato dal ricordo doloroso di quegli anni bui.

Il contributo esamina come e perché i *leaders* politici comunisti abbiano attinto alle memorie positive e negative della dimensione imperiale cinese per raggiungere i propri obiettivi politici e strategici, sia nella politica interna sia negli affari esteri creando e facendo evolvere la 'nuova' Cina imperiale lungo una direttrice fortemente ambivalente.

PAROLE CHIAVE: Ascesa pacifica cinese; Partito comunista cinese; Mondo armonioso; Sogno cinese; John King Fairbank.

Riassunti - Abstracts

The end of the Chinese Empire in the XX century and the pacific rise of the People's Republic of China in the XXI century as a great power in the international geostrategic context represent the two major moments in the history of contemporary China. The actual Chinese perception of the world order is undoubtedly influenced by its historical tradition, both in a positive and in a negative sense because Chinese foreign policy has been strongly conditioned by the Sinocentric dimension of the glorious imperial inheritance. The last one has contributed to the birth and the evolution of the pacific rise (*héping juéqǐ*) of the PRC, new actor and protagonist of the international community. The 'dark side' of the legacy of imperial China is represented by decades of humiliation and control by the Western powers. The sense of victimization, insecurity and frustration originated by this negative aspect as well has played an extremely important role in the construction of *héping juéqǐ* by the ruling class of Communist China, that today presents itself to the world as a modern, pacific, collaborative country, which tends to the economic development and to the welfare of its society, totally disconnected from the painful memory of these dark years. The article examines how and why the Chinese Communist ruling class has been sourcing to the positive and negative recollections of the Chinese imperial dimension to reach its political and strategic targets, both in domestic and foreign politics to create and to develop the 'new' imperial China along a strongly ambivalent direction.

KEY WORDS: Peaceful rise of China; Chinese Communist Party; Harmonic world; Chinese dream; John King Fairbank